

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 17°

Introduzione

Perché questo capitolo è difficile? All'inizio il vangelo non era un testo prefissato, considerato sacro che andava conservato, trasmesso in maniera ordinata, ma era considerato un testo vivente. Non c'erano ancora i quattro vangeli riuniti insieme, ogni comunità aveva il vangelo che gli aveva proposto l'evangelizzatore.

Ad esempio, la comunità di Matteo aveva il vangelo dei discepoli di Matteo. Il desiderio era di arricchire, con la propria esperienza di vita, le altre comunità, per cui la comunità che aveva il vangelo di Matteo lo trasmetteva ad un'altra comunità che lo prendeva e a volte lo arricchiva con la propria esperienza. Perciò per quattro secoli il vangelo è stato considerato un testo vivente perché cresceva, si arricchiva man mano che l'esperienza dei credenti capiva sempre più il messaggio di Gesù.

Non è andata sempre liscia perché alcune pagine del vangelo erano scomode allora come oggi e non andavano proprio giù. E quando arrivava una parte scomoda del vangelo, la comunità non aveva il coraggio di cestinarlo (era pur sempre parola del Signore), la ritagliava semplicemente e la rispediva al mittente.

Nel capitolo 8 di Giovanni c'è un brano (11 versetti), che non è di Giovanni, ma di Luca, come c'è finito nel vangelo di Giovanni? Per secoli nessuna comunità voleva quel brano, il perdono di Gesù alla donna adultera. Sant'Agostino, nel quarto secolo, si lamenta di quelli che eliminano la pagina perché preoccupati che il perdono, che Gesù ha concesso all'adultera, sia una maniera per dire alle donne che hanno la licenza di essere adultere. I mariti erano preoccupati perché se il Signore perdona l'adultera, come va a finire il matrimonio? E così nessuno, per quattro secoli, ha voluto il testo nel suo interno. Dico questo perché il vangelo è cresciuto nell'epoca.

Il testo originario, primitivo, del vangelo di Giovanni che stiamo trattando, continuava dal capitolo 14 con quello che oggi è il 18. Il capitolo 14,31 termina con le parole di Gesù: *Alzatevi, andiamo via di qui*, e se vediamo le nostre edizioni al 15,1 Gesù dice: *Io sono la vera vite ...* e comincia un lunghissimo discorso che prende tutto il capitolo 15, 16 e si conclude con il capitolo 17 quello che oggi iniziamo. Poi al capitolo 18 si legge: *Detto questo Gesù uscì con i suoi discepoli*. Non è che Gesù ha detto: *Alzatevi, andiamo via di qui* e poi ci ha ripensato: ho qualcosa di più importante da dirvi... Originariamente il vangelo dal capitolo 14, se eliminate i tre capitoli è più comprensibile, passava al 18 *"Alzatevi, andiamo via di qui. Detto questo Gesù uscì con i suoi discepoli."*

Come sono nati i capitoli 15, 16, 17 che sono importantissimi e preziosissimi? A differenza di noi, la primitiva comunità cristiana era convinta, era vero, della presenza di Gesù al suo interno. Il fatto dell'ascensione di Gesù non era come noi lo abbiamo successivamente interpretato (non conoscendo le categorie bibliche), un allontanamento del Signore: *asceso alla destra del Signore... sta lontano da noi*. Essere asceso al cielo significa che in Gesù si è manifestata, con la morte, la pienezza della condizione divina che non lo allontana da noi, ma lo rende ancora più partecipe della nostra vita, esattamente come i nostri cari quando passano attraverso la soglia della morte.

La comunità era cosciente che, al suo interno, Gesù era il pastore che la guidava, il pastore che le parlava. Specialmente nella preghiera eucaristica, negli incontri di preghiera riaffioravano le cose di Gesù. Gesù lo aveva detto: lo Spirito ricorderà tutto quello che io vi ho detto e la comunità ha meglio compreso il messaggio di Gesù. Da questa migliore comprensione sono nati i tre capitoli di cui il 17 raggiunge vertici che ci mandano fuori di testa.

Abbiamo la fortuna di non capirlo, se lo capiamo non ci crediamo, perché se capissimo e credessimo a quello che Gesù dice, la nostra vita cambierebbe radicalmente in positivo. Il capitolo 17 è considerato il più importante di tutto il vangelo di Giovanni. È quello che l'evangelista ha curato in maniera particolare, è chiamato la preghiera di Gesù, anche se non appaiono i termini che indicano il pregare e non c'è nulla, negli altri vangeli, paragonabile a questo testo. Non è un testo facile.

Se voi non capite qualcosa, non pensate di essere deboli di comprendonio, ma a mia volta sono io che non ho capito il testo e non sono riuscito a proporvelo bene. Io a mia volta me la son presa con Giovanni, poteva parlare... Quando troviamo nei vangeli, qualcosa di difficile, non è mai colpa dell'evangelista, è colpa nostra che non abbiamo le chiavi di lettura. Quando leggiamo il vangelo dobbiamo metterlo nel suo contesto e prima di andare avanti andiamo a vedere che cosa Gesù aveva detto. Il capitolo 16 si era aperto in una maniera sconvolgente, traumatica. Dopo aver parlato dell'amore di Dio per i suoi dice: *e chiunque vi ammazzerà, crederà di rendere culto a Dio*. Sono parole tremende che non incoraggiano a seguirlo, capiamo perché Giuda se l'è data a gambe! Chiunque mi ammazzerà non è che si sentirà in colpa, si sentirà nel giusto, ma pensa di aver fatto un'ottima azione: aver reso culto a Dio. Purtroppo è possibile!

La tragica storia dell'umanità insegna che mai si ammazza con tanto gusto come quando si ammazza in nome di Dio. Ci sono persone che per la difesa di Dio sarebbero capaci di sgozzare gli altri e la bibbia ne è piena. Conoscete Elia il grande profeta, sarà stato un sant'uomo, ma cari miei! Ha fatto una sfida contro i sacerdoti del dio Baal e ha vinto la sfida.... preghiamo, e dove arriva un fuoco che incenerisce quello che c'è sotto, quello è il vero Dio; il Padre eterno ha fatto un gran fuoco ed Elia ha vinto. Poteva bastare la vittoria morale, ma disse: ammazzateli tutti, e personalmente ne ha sgozzati 450! Per amore di Dio si è capaci di fare questo ed altro, in passato e come oggi. È un avviso: che in nome di una dottrina siamo capaci di dimenticare le regole elementari della carità. Ci sono persone che in nome della verità sarebbero capaci di uccidere, in nome della dottrina sarebbero capaci di fare soffrire le persone.

Noi che abbiamo scelto di seguire Gesù, sappiamo qual è l'orientamento. L'unico valore non negoziabile, assoluto, è il bene dell'uomo. Se al bene dell'uomo si sopraggiunge una dottrina, una verità o un dogma, prima o poi, inevitabilmente, in nome della dottrina si farà soffrire l'uomo. Noi sappiamo quale è la linea di Gesù, che tutte le volte in cui si è trovato in conflitto tra il bene dell'uomo e l'onore di Dio ha scelto il bene dell'uomo. I farisei, gli scribi, le persone religiose non avevano dubbi tra il rispettare la legge divina e il bene dell'uomo: avrebbero rispettato la legge divina.

Non dice forse il comandamento: *amerai il Signore Dio tuo con tutta l'anima, con tutto il tuo cuore, con tutto te stesso?* Non dice le stesse cose per il tuo prossimo: *amerai il prossimo tuo come te stesso*. Non c'è paragone fra l'amore di Dio che deve essere assoluto, totale e quello del prossimo che è un amore relativo. Quando ci troviamo in conflitto tra il rispetto della legge divina e il bene dell'uomo, scegliamo il rispetto della legge divina che è immutabile ed eterna.

Gesù non è d'accordo e tutte le volte in cui si è trovato in conflitto tra l'osservanza della legge divina e il bene dell'uomo, non ha avuto esitazione: ha scelto il bene dell'uomo perché facendo il bene dell'uomo si è certi di onorare Dio, molto spesso per onorare Dio si fanno soffrire le persone.

E Gesù dice: *chiunque vi ammazzerà, crederà di rendere culto a Dio*, ma se chi ammazza rende culto a Dio, significa che il suo Dio è un Dio assassino e la sua istituzione religiosa

non è altro che un'associazione criminale che usa Dio come strumento per le proprie brame di potere e di dominio sulle persone. Gesù ci aiuta a capire, ma come facciamo a capire se le cose che ci vengono proposte vengono o no da Dio? É semplice: quando sono obbligate non vengono mai da Dio, perché Dio è amore e non può essere obbligato. Se io ti obbligo ad accogliere il mio amore, questo è violenza. Ti posso tendere la mano, ma se non me la stringi, non posso prenderti per il braccio...

Il messaggio di Dio, essendo un Dio Amore non va mai imposto, ma come fa Gesù, va sempre proposto. Il messaggio di Dio non contiene obblighi, ma offerte e questa è la caratteristica per conoscere se quello che viene proposto da Gesù viene dal Signore o no. Gesù aveva iniziato il capitolo 16 dichiarando che chiunque mi ammazzerà crede di rendere culto a Dio, poi a metà circa 16,13 aveva dato una preziosa indicazione ed è la vita, la sopravvivenza della chiesa, anche se spesso ci sono delle resistenze a capirlo.

Gesù aveva detto: *il mio Spirito vi annunzierà le cose future*. Cosa significa? Chi si metterà in sintonia con questo Dio Amore e orienta la propria vita per il bene degli altri, ha la garanzia che di fronte ai nuovi bisogni e alle nuove esigenze dell'umanità lo Spirito saprà dare nuove risposte. L'umanità cambia, il concetto stesso di famiglia non è più quello dei nostri nonni e non sta a noi dire se era meglio o no, cambia! C'è un cambiamento nella società, è inutile rimpiangere il passato che è bello soltanto perché è passato.

Di fronte alle nuove esigenze, ai nuovi bisogni della società, si prende la dottrina e si dà una risposta in base a quello che è stato scritto nel passato? Ma non può capire le novità. Oppure si creano e si formulano nuove risposte ai nuovi bisogni? Gesù ci ha dato questa garanzia: lo Spirito santo sarà capace di suggerirci nuove risposte ai nuovi bisogni. Il rischio è che quando ai nuovi bisogni della gente, si danno vecchie risposte, la gente non ascolta.

Tutto questo capitolo (16) si era concluso con quello che è la forza della nostra esistenza, Gesù concludeva con le parole: *coraggio: io ha vinto il mondo* e tra alcune ore sarà preso, arrestato e ammazzato! Come fa a dire che ha vinto il mondo? Avesse detto coraggio io vincerò il mondo, sappiamo che in un futuro lontano avrebbe vinto il mondo. Invece parla come di un qualcosa già avvenuto: io ho vinto il mondo e questa è la garanzia, che se ci mettiamo come lui in sintonia con il dinamismo d'amore di Dio e orientiamo la nostra vita per il bene dell'uomo, siamo già vincitori. Ci potranno essere delle incomprensioni, ostacoli, persecuzioni, nel caso di Gesù ci perde anche la vita, ma già vincitore: il potere, le tenebre, la morte, sono già sconfitte. Questa è la garanzia di Gesù ed è la base della serenità del credente e Gesù concluderà il discorso che oggi faremo, con l'invito alla gioia. Quante volte abbiamo detto che la caratteristica del credente è la felicità? (Se una persona crede o meno, lo vedi se è felice o no).

La garanzia di Gesù della felicità è che non dipende dalle circostanze piacevoli o meno che la vita ci fa incontrare, perché nella vita ci sono momenti belli e negativi, momenti in cui tutto va liscio poi capita il dolore, la malattia. Allora è una felicità a intermittenza? Oggi mi va tutto bene sono felice, ma è facile a tutti esserlo quando va tutto bene; oggi mi va storto e cado nella depressione! No! **La felicità non dipende dalle circostanze che la vita ci fa incontrare, ma dalla esperienza di aver scelto orientando la propria vita al bene dell'uomo e averla messa in sintonia con l'amore di Dio;** questo ci fa sentire già vincitori.

Iniziamo il capitolo 17

1 Così parlò Gesù. E alzati gli occhio al cielo, che nel linguaggio biblico indica la sfera divina,

disse: Padre, É una caratteristica di questo vangelo, più di tutti gli altri in cui Gesù, per ben 118 volte, si rivolge a Dio chiamandolo Padre. Dio è il nome comune in tutte le religioni, lo specifico della comunità cristiana è Padre e va compreso in una cultura dove non esiste il termine genitori. Nella lingua ebraica non esiste il termine genitori perché il padre e la madre hanno compiti completamente differenti. Noi sappiamo che alla nascita del bambino concorre sia il papà che la mamma, mentre nella cultura ebraica dell'epoca

c'è un padre, colui che genera, che trasmette la vita e una madre, colei che partorisce e non ci mette nulla. Allora rivolgendosi a Dio chiamandolo Padre, significa che riceviamo la vita da lui ed essendo una vita divina, è una vita indistruttibile.

È giunta l'ora, alle nozze di Cana, quando la madre gli aveva chiesto di intervenire perché nel popolo mancava il vino, cioè l'amore, Gesù aveva detto: non è ancora giunta l'ora (l'ora della morte). Nella morte di Gesù esploderà tutto l'amore di Dio per l'umanità, finalmente si capirà quanto era grande l'amore di Dio per l'umanità. Questa è l'ora di Gesù, quando attraverso il dono della vita si manifesta la gloria del Padre.

Nell'amore di Gesù si manifesterà l'amore del Padre per tutta l'umanità. *È giunta l'ora,*

glorifica il Figlio tuo, manifesta quello che c'è nel Figlio tuo,

affinché il Figlio glorifichi te. Abbiamo detto che il cielo è la sfera divina, Gesù alza gli occhi al cielo, si dirige al Padre e lo fa soltanto in due occasioni, qui e alla resurrezione di Lazzaro, capitolo 11. Vuol dire che c'è una stretta relazione tra la preghiera di ringraziamento per la vita indistruttibile che Gesù aveva fatto nell'episodio di Lazzaro e il momento della manifestazione della gloria del Figlio di Dio, cioè di una vita capace di superare al morte, di una vita indistruttibile.

Gesù chiede al Padre che arrivi il momento di manifestare la sua gloria. Come gli hai dato autorità su ogni carne, così egli dia vita eterna a tutto quello che gli hai dato. L'evangelista costruisce questo versetto come il comandamento dell'amore. Gesù non lascia un comandamento da aggiungere agli altri, ma un nuovo comandamento di una qualità che supera tutti gli altri e aveva detto: *come io vi ho amato, così amatevi voi*.

2 Come gli hai dato autorità su ogni carne, così egli dia vita eterna a tutto quello che gli hai dato. Il potere di Gesù è la capacità di amore che ha dimostrato ai suoi discepoli; quanti l'accolgono e la traducono in altrettanto amore, hanno una vita di una qualità tale che è eterna. Tante volte abbiamo detto che Gesù non è un filosofo il cui insegnamento ci libera dalla paura della morte, altri hanno tentato di farlo. Gesù, per questo l'hanno preso per matto, e ci garantisce che noi non faremo l'esperienza della morte.

Arriverà il momento in cui la ciccia che ha un inizio, una crescita, un declino avrà una fine, ma la nostra vita – zoe - sarà indistruttibile. *Come gli hai dato autorità su ogni carne, l'uomo nella sua debolezza, così egli dia vita eterna a tutto quello che gli hai dato*. Il messaggio di Gesù è positivo, è un'offerta di vita piena. Non è una imposizione, uno non può essere obbligato a vivere per sempre, quello che Gesù fa è una possibilità di vita. Come si ottiene? Il capitolo che stiamo esaminando era già contenuto in sintesi nel prologo quando l'evangelista aveva detto: *a quanti però lo hanno accolto (il progetto di vita di Gesù) ha dato capacità (potere) di diventare figli di Dio*.

Bisogna sottolineare che non tutti siamo figli di Dio: Dio è Padre per tutti gli uomini, ma non è il Padre di tutti gli uomini, perché non si nasce figli di Dio, si diventa. L'evangelista lo dice: *a quanti lo hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio*. L'evangelista che è molto attento, pignolo, meticoloso non ha detto, ha dato la capacità di essere figli di Dio, ma di diventare. Mentre essere è un verbo statico, diventare è un verbo dinamico, è un'azione continua. **Ogni volta che accolgo Gesù e con lui, come lui vado verso gli altri divento figlio di Dio**.

Torniamo al prologo, Giovanni scrive: a quanti hanno accolto Gesù e il progetto che lui contiene, ha dato la capacità di diventare figli di Dio. Cosa significa diventare figli di Dio? Significa che **Dio è Padre per tutti gli uomini**, ma non può obbligare gli uomini ad essere suoi figli! **non è il Padre di tutti**. Da parte di Dio c'è la disponibilità per tutti, ma la figliolanza non può essere imposta, deve essere accettata dalle persone, soltanto quelli che l'accolgono diventano figli di Dio.

Abbiamo detto che Dio è Padre per tutti gli uomini, Fa un'offerta, per questo è Padre per tutti, è disponibile ad essere Padre per tutti, ma non è Padre di tutti perché non si nasce figli di Dio, ma si diventa accogliendo Gesù. E chi non lo conosce?, chi non ne ha mai sentito parlare o chi lo ha rifiutato perché gli è stato presentato in una maniera talmente

negativa che non poteva non rifiutarlo allora ... Diventare figli di Dio significa mettere nella propria vita un amore che in qualche maniera assomigli a quello di Dio.

Quando ci troveremo, secondo i vangeli, di fronte al Signore, non ci chiederà se abbiamo creduto o no, ma se abbiamo amato. Non controllerà il registro di quante volte siamo entrati in chiesa, ma ci chiederà quante volte abbiamo accolto persone in casa nostra. L'essere figli di Dio non dipende soltanto dal credere che Gesù è Figlio di Dio, perché gran parte dell'umanità non ne ha sentito parlare.

Nel capitolo 25 di Matteo Gesù dirà: ero affamato, ero assetato, ero straniero, ero ammalato e mi avete accolto e visitato e diranno: ma quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato! Quello che determina o no la riuscita della nostra esistenza (avere o no zoe oltre bios) è l'amore che avremo avuto nella nostra esistenza. E l'amore è una capacità che tutti hanno. Non c'è bisogno che nella bibbia sia scritto che devi dare da mangiare ad un affamato, è talmente ovvio! O che sia scritto nel vangelo che devi dare una mano a chi è nel bisogno, fa parte della natura. Essere inseriti o non nella pienezza di vita di Dio (essere figli di Dio), non dipende tanto da quello che si è creduto, ma da come si è amato.

E non si diventa figli di Dio solo con il battesimo. Il battesimo è un rito in cui si inizia a diventare figli di Dio, il diventare figli deve essere un atteggiamento dinamico. Nella cultura dell'epoca per figlio non si intende soltanto chi nasce dal padre, ma quello che gli assomiglia nel comportamento.

Facciamo un rapido test per sapere se siamo o no figli di Dio. Se figli di Dio significa assomigliargli, vuol dire che siamo capaci come lui a voler bene a chi non lo merita, perché il Padre fa così con noi; siamo capaci come lui, di fare del bene per la gioia di fare del bene senza attendere una risposta e soprattutto la terza, forse la più difficile, siamo capaci di concedere il perdono prima che ci venga richiesto, perché è così che il Padre fa con noi. Se c'è questo, siamo figli di Dio. Un figlio di Dio dinamico e in crescita.

Gesù in questo versetto dice: *come gli hai dato autorità su ogni uomo così egli dia la vita eterna a tutto quello che gli hai dato*. Il progetto di Dio che in Gesù si realizza, è dare ad ogni persona una vita che si chiama eterna non per la durata, ma per una qualità di una vita che è indistruttibile. La parte biologica muore. Se pensate di quello che eravamo fisicamente da bambini ora non abbiamo più niente, tutto è già morto perché il corpo si è trasformato. Ci sarà un'ultima trasformazione in cui lasceremo la materia per essere liberati dalla materia per andare al di fuori; questa è la vita indistruttibile. Non è una vita che riguarda la durata, ma una qualità che è per sempre. Si vive per sempre.

3 Questa è la vita eterna: che conoscano te l'unico Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. 4 Io ti ho glorificato sulla terra, Gesù ha manifestato la gloria del Padre continuando la sua azione creatrice e proprio per glorificare (manifestare visibilmente quello che Dio è) il Padre dice, *io ti ho glorificato sulla terra*,

finendo l'opera che mi hai dato da fare. Vediamo l'uso dei verbi perché l'evangelista è molto attento. All'epoca di Gesù c'era una teologia che Gesù contraddice ed era il rimpianto per il paradiso perduto. Si leggevano i primi capitoli della Genesi, quelli della creazione, andando con rimpianto ad un paradiso irrimediabilmente distrutto. Gesù ne dà una nuova interpretazione.

Il racconto della creazione, la piena armonia tra l'uomo e la donna, tra gli uomini e il creato, non è il rimpianto di un paradiso che è stato irrimediabilmente perduto per colpa degli uomini, ma è la profezia di un paradiso da costruire. Questa è la meta dell'umanità, non c'è da rimpiangere un'epoca d'oro, i bei tempi di una volta. Purtroppo fa parte di una caratteristica dell'uomo lamentarsi del presente, essere spaventato del futuro e andare sempre con il rimpianto ai tempi di una volta. Cosa c'era una volta? Per il lavoro che dovevo fare sono andato a ritroso nell'epoca per ricercare dove appare per la prima volta (dal punto di vista letterario) che i genitori che si lamentano dei figli. È tipico di ogni generazione lamentarsi dei figli, e c'è un testo babilonese, poi egiziano di 3000 a. C. dove si legge che i giovani non hanno più ideali, non rispettano più gli anziani e le giovanette

vanno in giro come delle squaldrine! C'è sempre stato nell'umanità rimpiangere il passato, un passato ideale: i giovani non hanno più educazione!

Oggi si parla meno del buco dell'ozono per giustificare i cambiamenti climatici, e a Recanati c'era Giacomo Leopardi che, poiché c'era un inverno prolungato che non finiva mai, diede la colpa allo scavo della galleria del Sempione! In ogni epoca c'è sempre il rimpianto del passato, non così in Gesù. C'è da rimboccarsi le maniche per realizzare il presente e mettere le basi per il futuro e Gesù dice: *Io ti ho glorificato sulla terra finendo l'opera che mi hai dato da fare*. Per questo l'evangelista non adopera il verbo compiere, ma il verbo fare, verbo che cadenza la creazione.

Nel libro della Genesi, la creazione è cadenzata da e Dio fece..., Gesù continua l'azione creatrice del Padre comunicando vita al popolo, restituendo luce agli occhi del popolo (l'immagine dell'uomo cieco guarito da Gesù). Soprattutto finendo l'opera, dove il termine finire è lo stesso dell'inizio del capitolo 13 con cui l'evangelista aveva indicato l'azione di Gesù: *li amò sino alla fine*. Il capitolo 13 comincia con una scena grandiosa: Gesù cosciente che stava per passare da questo mondo al Padre, portò al massimo il suo amore e mentre ci si aspetta chissà quale discorso straordinario.... si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli. Gesù è l'immagine di Dio e noi dobbiamo spodestarla dai troni in cui i potenti, come proiezione dei loro desideri di potere, l'hanno collocata. Il Dio che noi conosciamo non sta in nessun trono, né con i paramenti sacri, ma il suo unico paramento è un grembiule e lava i piedi ai suoi discepoli. È un Dio a servizio degli uomini ed è l'unico Dio che noi conosciamo.

Gesù dice: *Io ti ho glorificato sulla terra finendo l'opera che mi hai dato da fare*. Ma l'opera non è conclusa perché è stato assassinato, non ha potuto terminarla ed ha bisogno della nostra collaborazione. Quando lo rimproverano di non osservare il sabato, Gesù dice: *Il Padre mio lavora e anch'io lavoro*. Credevano che la creazione era durata sei giorni, nel settimo il Padre si era riposato. Gesù non è d'accordo e dice che il Padre non si riposa perché la creazione non è ancora terminata e continua a lavorare.

L'azione di Gesù è di finire l'opera che il Padre gli ha dato da fare: comunicare vita all'uomo, sarà quella che gli causerà l'inizio della persecuzione, della oppressione nei suoi confronti.

Al capitolo 5,18 dopo l'episodio della guarigione dell'infermo nella piscina, l'evangelista scriveva: *Proprio per questo i Giudei cercavano più di ucciderlo perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio*. Il progetto di Dio che attraverso Gesù ogni uomo conosca la possibilità di diventare figlio di Dio, per le autorità religiose sedicenti rappresentanti di questo Dio, è un crimine intollerabile che deve essere sradicato con la morte. Quello che l'evangelista denuncia è tremendo: se la volontà di Dio per loro è un crimine, quando la presentavano, che cosa presentavano? Non è che contrabbandavano per volontà di Dio i loro meccanismi di potere? Gesù lo dirà negli altri vangeli: avete contrabbandato le vostre tradizioni al posto del comandamento di Dio. Quindi noi siamo associati all'azione creatrice di Dio e si parlerà, teologicamente, di essere figli adottivi.

San Paolo nelle lettere dice: il Signore ci ha chiamato ad essere suoi figli adottivi. L'adozione, riferendosi a un potente (Dio) non significava accogliere un bambino in una famiglia, come è oggi. L'adozione era un istituto giuridico per cui l'imperatore (che non lasciava l'impero o il regno al figlio che spesso era mediocre), quando era alla fine della vita, guardava tra gli ufficiali o generali chi avesse le capacità di portare avanti l'impero con le sue stesse qualità e capacità organizzative, poi lo adottava come suo figlio.

Quanto Gesù sta dicendo e poi san Paolo svilupperà, è qualcosa di incredibile. Nella religione si è educati alla depressione, un Dio disgustato degli uomini, che li vuole castigare; un Salmo dice: ogni mattina il Signore spalanca le nubi, guarda l'umanità e se ne ritrae disgustato. Al che si potrebbe dire: sei tu che ci hai fatto, potevi fare di meglio! Il Dio di Gesù è un Dio che, usando la stessa immagine, dice: che meraviglia, che spettacolo. È troppo poca la loro vita che voglio regalare la mia stessa vita divina e li stimo

così tanto che li chiamo a collaborare alla mia azione creatrice. Gesù ci invita a questo: siamo chiamati a collaborare, a continuare l'azione creatrice del Padre.

5 E ora glorificami, parla all'imperativo perché ogni evangelista ha una sua linea teologica differente dagli altri, non c'è la richiesta che troviamo in Matteo: Padre allontana questo calice da me. *E ora glorificami*,

Padre, davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te, prima che il mondo fosse. Per comprendere questo capitolo bisogna rifarsi al prologo del vangelo di Giovanni dove c'era scritto: *In principio era il Verbo, la parola di Dio, e il Verbo era presso Dio e tutto fu fatto per mezzo di lui....* il mondo fu fatto per mezzo di lui. L'evangelista corregge la teologia dell'autore del libro della Genesi, primo libro della bibbia che comincia: In principio Dio creò il cielo e la terra, dicendo: In principio c'era già una Parola che conteneva un progetto, il progetto di Dio: un uomo con la condizione divina che si realizza pienamente nella figura di Gesù.

Per questo Gesù dice: *e ora glorificami*, la sua morte imminente sarà la manifestazione visibile dell'amore del Padre all'umanità, con quella gloria che avevo presso di te, realizzando quel progetto sull'umanità che tu avevi prima ancora della creazione del mondo. Secondo Giovanni prima ancora di creare il mondo, Dio aveva questo progetto, e tutta la creazione è stata fatta in vista della realizzazione di questo progetto. Ecco perché il creato, la natura non sono degli avversari, ma preziosi collaboratori per realizzare il progetto di Dio sull'umanità. La gloria di Gesù è quella del progetto divino che in lui si è pienamente realizzato. A Gesù urge la piena realizzazione del progetto sull'umanità che vedrà il suo apice nel momento della sua morte.

6 Ho manifestato (ho reso visibile) **il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo.** E lo ha fatto lavando loro i piedi. L'immagine di Dio che Gesù ci presenta è lontana dall'immagine della religione dove Dio era al vertice di una piramide, e via via i potenti, il sommo sacerdote, il re, fino ai servi. Dio era in alto e nella società comandava chi era più vicino a Dio. il Dio di Gesù non sta in alto in un trono, sta alla base, in un atteggiamento di servizio.

La manifestazione del nome del Padre che Gesù ha fatto ai discepoli, è stata attraverso la lavanda dei piedi che, è importante, non avviene prima della cena. Non è un'azione purificatrice per rendere degni di partecipare alla cena, ma avviene durante la cena. L'evangelista vuol fare comprendere che la partecipazione alla cena di Gesù è quello che purifica i discepoli, contraddicendo la teologia dell'epoca in cui si diceva che l'uomo è impuro e deve purificarsi per essere degno di avvicinarsi al Signore. Invece accoglie il Signore, è lui che ti purifica. *che mi hai dato dal mondo*, per andare a Gesù bisogna rompere con il mondo, è quello che negli altri vangeli è chiamata la conversione. Per mondo non si intende il creato, che è un prezioso alleato dell'uomo, ma il sistema che regge la società, un sistema che all'epoca di Gesù (è ancora la nostra, ci sarà tanta strada da fare) si basava su tre verbi che nel vangelo sono maledetti, causa prima di ingiustizia, dell'odio, della libertà e sono: avere, salire, comandare.

Gesù propone una società differente, il regno di Dio, dove al posto dell'avere, accumulare per sé ci sia la gioia di condividere con gli altri; al posto della brama a salire al di sopra degli altri, ci sia scendere a fianco agli ultimi, perché nessuno è considerato ultimo; e alla smania di dominare, comandare ci sia la scoperta della gioia del servire. Per andare a Gesù necessita questa azione e significa *che mi hai dato dal mondo*.

Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Nella persona di Gesù si manifesta Dio stesso, quel Dio che nessuno aveva mai visto e nel prologo si legge: *Dio nessuno lo ha mai visto, solo il Figlio ne è la rivelazione*, Dio è l'amore che si fa servizio delle persone. Gesù è consapevole di essere la manifestazione del Padre. Quando Filippo gli chiede (sembra una domanda ingenua, ma non lo è): adesso abbiamo capito tutto, mostraci il Padre e ci basta. Gesù: o Filippo è da tanto tempo che sono con te e non hai capito che chi vede me vede il Padre? Filippo fa quella domanda perché la religione ha allontanato Dio dagli uomini, ed era inconcepibile pensare che un Dio si

manifestasse in un uomo. Invece noi non sappiamo nulla di Dio se non quello che vediamo in Gesù. Se tutto quello che è stato insegnato dalla religione, trasmesso dalla teologia di Dio non coincide con Gesù, tutto questo va eliminato perché incompleto o falso.

7 Ora conosco che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, 8 perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e conoscono veramente che io sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Alla base della conoscenza c'è l'accoglienza delle parole, espressione del messaggio di Gesù. Il termine adoperato dall'evangelista per parole viene usato nell'antico testamento greco per indicare i dieci comandamenti. L'evangelista equipara l'insegnamento di Gesù a quello di Dio stesso, e le parole di Gesù hanno lo stesso valore dei comandamenti di Dio.

Le parole che mi hai dato io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e conoscono veramente, il verbo conoscere in ebraico e poi in greco non è mai un sapere intellettuale; conoscere non riguarda l'intelletto, ma il cuore, o una profonda intima esperienza. Quando Gesù, più volte in questo brano parlerà del verbo di conoscere Dio, non si riferisce ad un sapere, ma ad un farne esperienza. Nel mondo biblico il verbo conoscere indicava quella che era la più grande esperienza di intimità tra due esseri, quale il rapporto coniugale. Non sapendo queste cose uno rimane un po' stranito nel leggere certi brani dell'Antico Testamento, come nella Genesi, dove si legge che Adamo conobbe Eva e lei rimase incinta! Conoscere non indicava il semplice sapere, ma un rapporto intimo.

Gesù sta dicendo qualcosa di straordinario: *Le parole che mi hai dato io le ho date a loro Essi le hanno accolte e conoscono veramente*, hanno sperimentato veramente, *che io sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato*. Come facciamo a credere veramente che Gesù è Dio, o il Figlio di Dio o l'inviato da Dio? È la domanda che i capi dei sacerdoti e i sacerdoti fanno quando chiedono a Gesù: come facciamo a sapere che vieni da Dio? Gesù aveva risposto: chi vuol fare la sua volontà conoscerà se questa dottrina viene da Dio e se io parlo da me stesso. Come possiamo credere che il messaggio di Gesù sia autentico e provenga da Dio?

Vediamo la sequenza: *le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e conoscono veramente*. Le parole di Gesù essendo le stesse parole del Creatore, contengono – ognuna - un'energia creatrice, una forza rigeneratrice, che quando vengono accolte, tradotte in atteggiamenti pratici, sprigionano un'energia, tutta la pienezza di vita che uno non crede più perché ha letto qualcosa, ma perché lo ha sperimentato. Non si crede perché ci è stato detto, ma perché fa parte del nostro vissuto. *Conoscono veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato*. Quando accogliamo le parole di Gesù, contenute nel vangelo e riusciamo a metterle in pratica, la nostra vita cambia completamente, è che noi non ci crediamo, ed è come se Gesù non le avesse neanche dette! Quante volte abbiamo visto l'importanza di mettere in pratica l'insegnamento di Gesù nel vangelo di Matteo, quando parla del perdono. Sappiamo dalla comune esperienza, che è difficile perdonare e quando riusciamo a perdonare - più per convinzione, tanto per non sentire il rimorso, per non sentirsi ripetere che bisogna perdonare - abbiamo esaurito tutte le nostre energie.

Eppure Gesù dice che il primo gradino, quando hai perdonato, devi parlare bene di lui, - non ci riprendiamo da questa sorpresa che continua - poi devi fargli del bene! Da che mondo viene Gesù? Già è tanto che siamo riusciti a perdonare, ma parlare bene di lui e addirittura fargli del bene... eppure possiamo fare questa esperienza. Proviamo a fare del bene ad una persona che ci ha fatto del male, non sarà tanto il bene che gli facciamo, ma il bene che facciamo a noi! Perché il giorno stesso in cui riusciamo a farlo, in cui accogliamo queste parole e le mettiamo in pratica, sprigionano tutte le loro potenzialità, noi innalziamo l'onda del nostro amore e la mettiamo in sintonia con l'onda d'amore di Dio, perché Dio fa così (non solo ci perdona, ma ci fa del bene dopo averci perdonato) e mettiamo la nostra vita in sintonia con quella del Padre e diventa una sola cosa. Allora si passa dal credere che Dio è Padre, a sperimentarlo come Padre.

Tante volte si chiede ai cristiani: credi che Dio è Padre? Tutti dicono di sì, poi se chiedi: raccontami l'ultima volta che lo hai sperimentato, allora... Che serve credere che Dio è Padre se poi non lo sperimenti come Padre? Le parole di Gesù contengono in sé un'energia liberatrice e attendono soltanto il momento propizio per sprigionarsi, per liberarsi e l'esistenza dell'individuo cambia. Mi riallaccio al tema della felicità.

Quando non si crede, ma si sperimenta che Dio è Padre, ci si accorge di un Padre tenero che in qualunque situazione si prende cura, che non viene incontro ai nostri bisogni, ma li precede. Un Padre che, sappiamo è diventato ormai il motivo conduttore delle nostre eucarestie, in qualunque situazione, anche in quelle più difficili e tremende, ci sussurra con quella tenerezza che soltanto lui può fare: non ti preoccupare, ma fidati di me. E la vita cambia.

9 lo chiedo per loro; non chiedo per il mondo, l'evangelista evita di usare per Gesù il verbo domandare che significa richiesta di un inferiore a un superiore, ma usa chiedere che indica la richiesta tra pari, perché lui e il Padre sono la stessa cosa. Quelli che non hanno rotto con il sistema di potere (avere, salire, comandare), non sono oggetto della azione della preghiera di Gesù, perché c'è solo da sperare che questi spariscono al completo, Gesù è tremendo,

ma per coloro che mi hai dato perché sono tuoi. E gli altri di chi sono? Cioè: *io chiedo per loro*, quelli che mi hanno accolto e hanno rotto con i tre valori del mondo, avere, salire, comandare, che è il sistema ingiusto, *ma per coloro che mi hai dato perché sono tuoi.* Se quanti hanno rotto con il sistema ingiusto della società sono del Padre, gli altri di chi sono? Gesù ce lo ha già detto. Usando un linguaggio biblico li ha chiamati figli del diavolo e sono i dirigenti, le autorità religiose. Di loro al capitolo 10, quello del buon pastore, aveva detto: voi non credete perché non siete mie pecore.

Quelli che appartengono al sistema ingiusto non sono del Padre, anche se magari pretendono di rappresentarlo, sono i figli del diavolo e come il loro padre, Gv. 8,44, *sono menzogneri e assassini.* C'è da fare una scelta radicale, o si sta con Gesù dalla parte del bene dell'uomo, o si sta con il potere dove c'è solo menzogna e assassinio. Gesù è molto chiaro. Gesù non prega per il mondo, perché al mondo non interessa quello che lui chiede per i suoi. Gesù chiederà l'unità, la protezione dal maligno cose che non interessano a chi sta nel mondo.

10 E tutte le cose mie sono tue, le tue mie, e io sono glorificato in loro. Quello che è del Padre è pure di Gesù, non nel senso di proprietà, ma nel senso di appartenenza ad una stessa famiglia unita dal vincolo dell'amore e i discepoli sono oggetto dell'amore di entrambi, ma questo non ci entra in testa, abituati ancora oggi ad una tradizione piagnucolosa, fatta di dolori, di sofferenza e se togliete a certi preti e a certi teologi dolore e sofferenza non sanno più parlare di Dio. Cose che non sono nel vocabolario di Gesù.

Non si fa nulla per alleviarlo perché il culto della sofferenza, dell'infelicità è un problema serio, perché è nella sofferenza, nel dolore che l'uomo cerca Dio. Per cui se fai felici gli uomini, si rischia che non cercano più Dio. Pensate che meccanismo perverso si può instaurare! Una volta un prete mi diceva: va male la società!, alla gente non va più di soffrire!

I discepoli sono oggetto dell'amore di entrambi, noi siamo oggetto dell'amore del Padre e del Figlio che chiedono di diventare, noi, la loro dimora. Ecco la prima richiesta per i discepoli,

11 lo non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, la rottura con il mondo non significa una separazione dal mondo. Da sempre e ancora continua l'idea di fare una élite, un gruppo spirituale di persone autentiche, di primi della classe che si differenziano dagli altri. No, Gesù dice: *essi invece sono nel mondo*, non ci chiede di separarci dalla società, ma di starci per cercare di vivificarla

e io vengo a te. Padre santo, conservali nel nome che mi hai dato perché siano uno come noi. (la richiesta è straordinaria). È il vertice di tutto il vangelo di Giovanni, che per fortuna non comprendiamo perché ci manda fuori di testa dalla contentezza. È una

ubriacatura di gioia! *Io non sono più nel mondo, essi sono nel mondo e io vengo a te. Padre santo conservali nel nome che mi hai dato* e il nome di Gesù è lo stesso di Dio, il Signore, perché ecco il progetto di Dio per l'umanità, siano uno, non un'unica cosa.

Indubbiamente c'è il discorso dell'unità, ma siano uno nella simbologia ebraica è la cifra che indica il nome di Dio. Nel libro del Deuteronomio si legge: il Signore è Uno, non significa soltanto che è unico, ma Uno è il nome di Dio. Nel libro di Zaccaria: Uno è il suo nome. La comunità dei credenti è chiamata ad inserirsi nell'atmosfera divina per essere la manifestazione terrestre di Dio come prima lo è stato Gesù. La comunità è chiamata ad essere la presenza di Dio sulla terra, di un Dio che è talmente innamorato degli uomini che chiede di essere accolto dagli uomini, fondersi con loro, dilatare la loro capacità d'amore e dare ad ogni uomo la condizione divina perché siano Uno.

Ecco il pericolo, il terrore delle autorità religiose e perché il mandato di cattura non è solo per Gesù, ma per tutto il gruppo. Quello che Gesù sta dicendo è pericoloso, perché chi accoglie lui e il suo messaggio, diventa dimora di Dio. Se l'uomo e la comunità diventano dimora di Dio che bisogno c'è di andare al Tempio? E soprattutto se, come è vero, Gesù ci presenta un Padre che non chiede, ma che dà, che non chiede offerte per lui, ma si offre a noi, le entrate del Tempio sono finite! Non c'è più bisogno di offrire a Dio ed è allarme per le autorità religiose. Bisogna far di tutto affinché la gente non riceva il messaggio del progetto di Dio che l'uomo diventi Dio, perché se lo accoglie non c'è più posto per la casta sacerdotale che pretendeva di rappresentare Dio. Ecco perché si scatena la caccia, l'odio omicida contro Gesù.

La comunità di Gesù è il nuovo santuario nel quale si irradia l'amore di Dio e la differenza è grande. Nel vecchio santuario non tutti si potevano avvicinare a Dio: i pagani potevano arrivare fino ad un certo punto, i peccatori e gli impuri ne erano esclusi. Nel nuovo santuario la direzione di marcia sarà verso gli esclusi dalla religione. Essi sono i primi destinatari del messaggio di Gesù. Sono persone che hanno creduto alla religione, alla società e si sono sentite escluse per la loro condizione, per la loro situazione morale, sessuale, religiosa; si ritengono esclusi dall'amore di Dio.

Compito della comunità cristiana, del credente, santuario visibile dell'amore di Dio, è andare verso queste persone, fare loro sperimentare un Dio differente da quello che la religione aveva loro presentato. Un Dio, per dirla con le stupende parole di Pietro, che mi ha insegnato che nessun uomo può essere considerato impuro. Non c'è nessuna persona che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio, qualunque sia la sua condizione, la sua situazione. La volontà di Gesù è: *che siano uno come noi*. Noi siamo chiamati alla pienezza della condizione divina come l'hanno il Padre e Gesù. Capite quale straordinaria dignità ha l'uomo e a cosa siamo chiamati? Infatti san Paolo lo dirà richiamando i cristiani: siete voi il tempio dello Spirito santo.

La parte è triste,

12 Quando ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che tu mi hai dato, li ho custoditi. Nessuno di loro è andato perduto tranne il figlio della perdizione perché si compisse la Scrittura. Il riferimento alla scrittura riguarda il Salmo 41 che è stato citato durante la cena: *quelli che mangia il pane con me, ha alzato il suo calcagno*. L'amore non può essere imposto, può essere soltanto proposto e offerto. Ricordate la scena stupenda drammatica nel capitolo 13? Gesù in quella cena cerca di conquistare fino in fondo l'amore di Giuda, Giuda no. Nella cultura dell'epoca il padrone di casa riveriva l'ospite più importante offrendogli lui stesso il primo boccone. Gesù infatti offre il primo boccone della cena a Giuda, dicendogli: guarda quanto ti amo, per me sei il discepolo più importante, ma Giuda non lo mangia.

Se lo avesse mangiato (il boccone rappresenta il pane, il corpo di Gesù), avrebbe assimilato la vita divina. Giuda non lo mangia, lo prende, cap.13,30, *uscì ed era notte*. Gesù ha fallito completamente con Giuda perché l'amore non può essere imposto, ma soltanto offerto. E Giuda ha preferito i propri interessi. Il fatto che l'evangelista dica: *perché si compisse la Scrittura*, lo troviamo più volte nei vangeli, non comprendendo il linguaggio

biblico pensiamo, come a volte si ritiene, che ognuno aveva già il suo destino, le sue parti e a Giuda, lo sfigato del gruppo, la parte del traditore, perché ci doveva essere qualcuno che tradisse! Non è così.

Compimento non significa una predizione che si avvera, ma è una conclusione dinamica, vitale, che vede in Gesù la sua pienezza. Le dinamiche della vita trovano in Gesù il pieno compimento, e sono che c'è sempre un tradimento in chi propone qualcosa di nuovo, qualcosa di disinteressato. E il tradimento in Gesù si è manifestato nella sua pienezza attraverso la figura di Giuda. Perché il figlio della perdizione lo ha tradito? Abbiamo detto che si diventa figli di Dio e Gesù Figlio di Dio, quello che è e quello che ha lo dà agli altri.

Chi dona agli altri arricchisce la vita degli altri, ma soprattutto arricchisce la propria. L'evangelista scrive che Giuda era ladro e come ladro sottrae quello che è degli altri e lo prende per sé e chi sottrae agli altri la vita la sottrae a se stesso. Sottrarre vita vuol dire comunicare morte, non solo la si comunica agli altri, ma anche a se stessi e per questo Giuda è il figlio della perdizione.

13 Ma io ora vengo a te e dico questo mentre sono ancora nel mondo, perché abbiamo la mia gioia, se non avessimo capito Gesù sottolinea che *abbiano la gioia* quella mia ricolma, e usa un tempo verbale che significa una pienezza che tende a traboccare in se stessa. Per l'ultima volta torna il tema della gioia, già apparso durante la cena e vuol dire che la comunità cristiana è chiamata ad essere la manifestazione visibile della gloria di Dio. Essa è il nuovo santuario nel quale si tocca con mano questo amore. L'esperienza continua crescente, progressiva, di questo amore, conduce la comunità ad un dono di sé agli altri. Il darsi agli altri consente al Padre una comunicazione ancora più grande di vita.

È l'amore ricevuto che si trasforma in amore comunicato. Questa vita, essendo la stessa vita di Dio (flusso della vita di Dio), è fonte di una gioia crescente, ricolma e traboccante: perché abbiamo la gioia quella mia, una gioia di Dio, non una gioia transitoria, a metà, a intermittenza. Gesù chiede al Padre che la comunità che lo accoglie e con lui e come lui si orienta verso gli altri, abbia la sua stessa gioia, perché la comunità ha capito che non deve vivere per Dio, ma vive di Dio.

Quando si orienta la propria vita per il bene degli altri, l'amore ricevuto dal Padre si trasforma in amore comunicato agli altri, il flusso costante di vita provoca un crescendo traboccante di gioia e di felicità. Questa è la buona notizia di Gesù, che sarà talmente compresa che nella Prima Lettera a Giovanni 1,4 l'autore scrive: *Queste cose vi scriviamo perché (parla della gioia e ci saremmo aspettati: perché la vostra gioia sia piena, traboccante) la nostra gioia sia piena, traboccante.* È quello che negli Atti degli Apostoli è stato formulato con la beatitudine e in Matteo è: c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Qual è la fonte della gioia e della felicità? Dare agli altri. **Noi viviamo per comunicarvi gioia, ma abbiamo la certezza che nel comunicarvi la gioia la nostra cresce, diventa piena, trabocca, fonte di nuova comunicazione di gioia.** La gioia è la caratteristica evidente della comunità dei credenti. Un credente o una comunità dove non ci sia la gioia, ha qualcosa di problematico, qualcosa che non va.

E Gesù non rimanda la felicità in un ipotetico aldilà, ma è possibile essere pienamente felici qui, in questa esistenza terrena orientando la propria vita per il bene degli altri.

Adesso cambia improvvisamente scenario. Ha parlato di gioia, bruscamente interrompe e ci parla di odio.

14 Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. È un brusco cambio di tematica. Dalla gioia all'odio, ma paradossalmente sia la gioia che l'odio sono causati dal non aver accolto la parola di Gesù che è la stessa parola di Dio. Come mai la parola in chi l'accoglie causa una gioia crescente da essere traboccante e in altri può portare una reazione tale che spinge ad odiare chi accoglie la parola? Perché la parola di Gesù che si manifesta nell'unico comandamento che ci ha lasciato, quello dell'amore agli altri come lui ci ama, una volta che viene raccolta essendo parola di Dio, parola creatrice sprigiona in sé tutte le

sue energie e potenzialità e inizia - nell'individuo che l'accoglie - un processo irreversibile di pienezza di libertà da cui non si torna indietro.

Gesù lo aveva detto al capitolo 8,31-32 *Se rimanete fedeli alla mia parola sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.* Un effetto collaterale dell'accoglienza della parola (del quale Gesù ci avvisa perché prima di fare la scelta, dobbiamo sapere anche le conseguenze), è interiormente una pienezza di gioia crescente, traboccante che nessun avvenimento esterno potrà scalfire; dall'altro, in un mondo di sottomessi, siccome l'accoglienza della parola ti fa diventare una persona libera, che pretende di ragionare con la propria testa sarà malvista. In un mondo di persone obbedienti, che chinano il capo, una persona libera è un crimine intollerabile. Non c'è nulla che il sistema riesca a tollerare più della libertà e delle persone libere. Per questo vi dirige tutto il suo odio mortale.

Fintanto che l'accoglienza di questa parola, la figliolanza divina era un'astrattezza spirituale (le persone spirituali) non crea problemi al sistema, ma quando la parola rende la persona libera, la rende ingovernabile, non gestibile e si attira tutto l'odio del sistema che mal tollera persone che non si sottomettono. È una parola che rende liberi e Gesù dice Gv. 8,31 che la parola farà conoscere la verità, e non afferma e non ci chiede di avere la verità, mai dice: io ho la verità, ma io sono la verità. **Mai chiede ai discepoli e a noi, di avere la verità, ma di essere nella verità, di camminare nella verità e di fare la verità.**

Questo è importante perché chi pretende di avere la verità, in base alla verità che pretende di avere, si sente in grado di giudicare, di condannare tutti quelli che non accettano la stessa verità, la stessa dottrina e quindi chi ha la verità si separa dagli altri, da quelli che non condividono le sue idee. In questo vangelo essere nella verità significa inserire la propria vita in un dinamismo d'amore che vede nel bene dell'altro il valore supremo.

Chi ha la verità si separa dagli altri, chi è nella verità si avvicina a tutti senza alcuna preclusione. Gesù ci avvisa: io ho dato loro la mia parola e il mondo li ha odiati. Accogliere la parola di Gesù e lasciare sprigionare tutta la sua azione creatrice comporta un odio del mondo; e per mondo, ripeto, non si intende il creato, ma il sistema che regge e governa la società.

15 Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li conservi (li protegga) **dal Maligno.**

Gesù non chiede e non è venuto a formare un gruppo spirituale che si distacchi dalla società, un'élite spirituale. Nelle parole di Gesù c'è senz'altro una polemica con il gruppo degli Esseni, pii ebrei che disgustati da quello che avveniva nel Tempio di Gerusalemme, dal mercato che Gesù stesso condannerà, disgustati dal compromesso che i sommi sacerdoti avevano fatto con i dominatori, dall'affarismo che gravava attorno al Tempio si erano separati dal Tempio erano andati in località desertiche dove vivevano in comunità di persone assolutamente pure, assolutamente ligie alla legge di Dio.

Gesù non chiede questo, di formare dei gruppi che si staccino dalla società, ma gruppi che influiscano positivamente all'interno della società. *Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li conservi dal Maligno.* Il termine Maligno è l'unica volta che appare in questo vangelo, è lo stesso che Gesù ha già attribuito chiamandolo il nemico, il satana, padre del sistema ingiusto. Il padre del sistema ingiusto in questo vangelo e negli altri ha un nome: la convenienza. Tutto quello che i sommi sacerdoti fanno fino all'assassinio di Gesù, lo fanno per convenienza.

Le autorità religiose si muovono in base alla propria convenienza, mai in base al bene degli uomini. Quando devono scegliere qualcosa non chiedono se questo fa bene agli uomini, ma se questo conviene ad essi. Se conviene lo fanno, anche se si tratta di far soffrire o di rendere dura la vita delle persone. Se qualcosa non conviene lo fanno in barba ad ogni legge, fosse pure divina. Questo è il nemico, cioè l'immagine del potere, dell'interesse, del tornaconto sempre al primo posto. Per questo che Giuda - che era ladro e si basava sulla sua convenienza, bugiardo e omicida - è come figlio del maligno.

Gesù invita la sua comunità a stare in guardia dai compromessi che continuamente la società stimola, compromessi che possono andare in base alla nostra convenienza. Su questo, Gesù, chiede di essere molto attenti e continua

16 Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Attenzione. Gesù dice *che non sono del mondo*, ma non che non si sia nel mondo; bisogna esserci in questa società senza lasciarsi contaminare dai suoi aspetti ingiusti che sono la brama della ricchezza, del successo, di comandare, di salire al di sopra degli altri. Sarebbe una tragedia se i discepoli, affascinati dalle lusinghe di questo nemico - la società - cercassero di far conciliare insieme quelli che per Gesù sono valori opposti; cercassero di far conciliare insieme il dominio con il servizio, la ricchezza con la condivisione. Gesù chiede di essere forti e di saper rinunciare a questi compromessi, perché quando si incomincia a cedere è fatta. Negli altri vangeli Gesù sarà ancora più chiaro e dirà: tra di voi non ci sia alcun aspetto che imiti in qualche maniera i rapporti vigenti nella società, dove c'è chi comanda e chi obbedisce, chi è ricco e chi è povero, Gesù dice: tra voi non sia così. E per fare questo

17 Consacrali nella verità. La tua parola, quella tua, è verità. Il verbo santificare o consacrare significa essere separati in vista di qualcosa. Se io consacro questo bicchiere, significa che lo utilizzo soltanto per determinati aspetti, questo è essere separati in vista di qualcosa. Santificati significa essere separati, nella verità significa il dinamismo d'amore che fa volere il bene degli altri, come valore principale della propria esistenza.

Gesù assicura che l'accoglienza della parola del Padre, che è verità, impedisce ai discepoli di essere vittime della menzogna, e di essere i primi a denunciare ogni aspetto menzognero. Bisogna stare attenti, i lupi non si presentano con la faccia da lupi, ed è la denuncia dei vangeli che i lupi si presentano sempre come agnelli. Il compito di qualunque discepolo è essere il profeta della comunità. Nella misura in cui si accoglie la parola e questa sprigiona in noi tutte le sue energie ci rende persone libere. Più siamo liberi, più abbiamo il fiuto infallibile per percepire quando una persona, nonostante si presenti in veste di agnello, nonostante si presenti con buone parole, con buoni titoli, in realtà è una persona che vuole distruggere, che vuole dominare e che vuole comandare.

L'accoglienza della parola di Gesù rende le persone libere, le inserisce in un dinamismo di verità e le fa diventare sentinelle della società e della comunità cristiana. Questo non sarà indolore, perché quando tutti gli altri saranno affascinati da una persona, il discepolo sarà colui che lo denuncerà come menzognero e siccome gli altri sono affascinati, non lo ascolteranno, ma addirittura lo ostacoleranno: è il destino dei profeti che gridano la verità, ma in un mondo narcotizzato dal potere non vengono compresi.

La separazione nella verità dice Gesù.

18 Come tu mi hai inviato nel mondo, anch'io ho inviato loro nel mondo. Gesù non desidera che i suoi si ritirino dal mondo, ma lui stesso li invia nel mondo; la missione dei discepoli ha lo stesso fondamento di quella di Gesù. *Come tu mi hai inviato nel mondo*, il Padre non ha inviato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. L'azione di Gesù è offrire un'alternativa di vita a questa società, questa è l'azione di Gesù. La proposta di Gesù è un'alternativa, in una società, l'abbiamo imparato a memoria, che è retta da quei tre verbi che abbiamo dichiarato maledetti: dell'avere, del salire e del comandare. **Gesù propone un'alternativa che si chiama regno di Dio, dove al posto di accumulare per sé ci sia la gioia del condividere, dove al desiderio, alla smania di salire, ci sia la gioia di scendere per avvicinarsi a tutti e dove soprattutto di fronte alla brama di comandare, ci sia la disponibilità del servire.** Un'alternativa di libertà e d'amore.

Questo invio nel mondo da parte di Gesù e dei discepoli, non è finalizzato alla proposta di una dottrina, ma al dono della propria vita. L'amore di Dio non si trasmette attraverso delle dottrine, ma attraverso esperienze vitali comunicano agli altri una pienezza di vita. Solo nel dono di sé si libera tutta la potenza di vita e di amore che ognuno di noi racchiude in se stesso. Gesù dice: *come Tu mi hai inviato nel mondo anch'io vi ho inviati nel mondo per*

manifestare ad ogni persona una vita che, se accolta, sprigiona tutte le sue potenzialità e fa scoprire di essere una vita di una qualità tale che è indistruttibile, che neanche la morte può distruggere (si comunica vita soltanto donando la propria).

19 per loro io consacro me stesso; Gesù sta parlando della sua morte. Quando arriveremo al momento della morte di Gesù ci accorgeremo dell'abilità, della grandezza dell'evangelista, di tutti gli evangelisti. Nessun evangelista scrive che Gesù morì! Nessuno. Gesù è morto, è chiaro, ma gli evangelisti non fanno una cronaca, vogliono trasmetterci delle verità e nessun evangelista scrive che Gesù morì, Gesù sulla croce consegna il suo Spirito, lo Spirito che ha ricevuto dal Padre nel battesimo (Spirito significa la stessa capacità d'amore) e che ha arricchito con la sua esperienza di vita. Gli evangelisti non ci consegnano una scena di morte, ma una scena di vita piena.

Gesù dice: *per loro io consacro me stesso,*

perché siano anch'essi consacrati nella verità. Di nuovo ritorna con insistenza, in questo vangelo, essere consacrati nella verità. Abbiamo detto che consacrati significa separati, essere nella verità significa aver messo al primo posto, come unico valore assoluto della propria esistenza, il bene degli uomini. Quando c'è questa capacità di mettere il bene dell'altro al primo posto, le parole di Gesù acquistano il loro vero significato, il messaggio di Gesù acquista tutta la sua potenza e soprattutto si realizza la vita dell'individuo.

Abbiamo già detto altre volte ed è bene ripeterlo, che se al bene dell'uomo si sovrappone una dottrina, fosse pure proveniente da Dio, una verità o un dogma, attenzione perché prima o poi inevitabilmente in nome della verità, della dottrina, si farà del male agli uomini. Gesù tutte le volte che si è trovato in conflitto tra il bene dell'uomo e il rispetto, non di una legge degli uomini, ma della legge stessa di Dio, del comandamento che Dio stesso osservava, quello del sabato, non ha avuto alcuna esitazione. Ogni qual volta si trova in conflitto fra la dottrina e il bene dell'uomo Gesù ha scelto il bene dell'uomo.

Compiendo il bene dell'uomo si è sicuri di fare anche il bene di Dio. Troppo spesso per fare il bene di Dio si fanno soffrire le persone. Quante persone hanno avuto la vita sacrificata, la vita mortificata, per una norma della legge religiosa, per una norma della dottrina! Persone che non hanno potuto sviluppare la vita perché la dottrina era contro di loro. Gesù non è d'accordo con questo e bisogna fare la scelta di mettere al primo posto della propria esistenza il bene dell'uomo.

Il prossimo versetto 20, che è uno dei più straordinari di questo vangelo, è di una grande bellezza e se compreso cambia completamente la nostra esistenza con tutti i rischi che ne concorrono. Attenzione che dopo questo discorso Gesù viene arrestato. Sono parole chiare che Gesù dice ai suoi discepoli.

20 Non prego solo per questi, (i suoi discepoli), **ma anche per quello che la mia parola crederanno in loro,** sembra quasi che ci sia un errore di trascrizione perché ci saremmo aspettati prego solo per questi, *ma anche per quello che la mia parola crederanno in loro,* oppure Gesù poteva dire quelli che per la tua parola crederanno in me. Gesù ha parlato prima del Padre, poi ha parlato della propria parola, ecco il cambio straordinario importantissimo ne va della nostra stessa realizzazione della nostra esistenza, *non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me.* Quello che Gesù sta dichiarando è esplosivo è rivoluzionario, perché quello che prima ha presentato come la parola di Dio, del Padre, poi la sua parola, la parola del Figlio di Dio, adesso dice che è la parola dei discepoli: diventa il messaggio dei discepoli.

Gesù sta dicendo che non si tratta, per i discepoli, di andare a ripetere una dottrina che hanno appreso, ma a comunicare un'esperienza propria. Loro parola significa che il messaggio non è una dottrina che una volta detta è immutabile, definita, che viene custodita e trasmessa di generazione in generazione nel tempo. Essendo la parola accolta dall'individuo, elevata alla sua vita, l'unica parola produce in ogni individuo effetti diversi: è la moltiplicazione della parola di Dio.

Non so quanti siamo, ma ognuno di noi è differente dall'altro, non ci sono due persone identiche, la parola è unica, identica, ma la persona che l'accoglie è diversa, per cui fa fluire in ogni persona, un aspetto inedito, una parte che mai era venuta fuori.

Pensate quant'è importante l'accoglienza di questa parola. La parola, essendo legata alla vita dell'individuo, mano, a mano che il dono per gli altri diventa più vero, si sviluppano nuove capacità, nuove possibilità di amore si scoprono nuove possibilità di farlo, questo fa sì che la comprensione del messaggio di Gesù cresca in intensità ed estensione. Quello che Gesù dice è estremamente pericoloso per l'istituzione religiosa dove tutto deve essere controllato. Per Gesù non c'è una dottrina da custodire e trasmettere inalterata, ma un'esperienza di vita da comunicare; la dottrina può essere controllata, la vita non può essere controllata. Questo rende particolarmente pericolosi i seguaci di Gesù perché sono incontrollabili, non è possibile rinchiuderli dentro categorie, ma come Gesù aveva già parlato facendo l'esempio: è come il vento, non sai da dove viene ne dove va, il vento non si può ingabbiare.

Il versetto è la disperazione del potere che ha bisogno di cose chiare, sicure, delle quali possedere la chiave e trasmetterle in maniera inalterata. Gesù dice invece *quelli che per la loro parola crederanno in me*. Un grande papa, Gregorio Magno dice: la Scrittura cresce con chi la legge, il testo è immutabile però il lettore, l'ascoltatore, cambia ogni volta e lo stesso testo fiorisce in una forma nuova moltiplicandosi all'infinito. Come si fa a controllare? Posso controllare la dottrina, ma non coloro a cui andiamo a portare la parola; la facciamo nostra e l'andiamo a proclamare, non è possibile controllare tante, tante persone.

Gesù non vuole dei trasmettitori della sua parola, se avesse voluto delle persone che andavano a trasmettere il suo messaggio come Lui lo aveva pronunciato, probabilmente avrebbe fatto inventare i registratori duemila anni fa. Gesù non vuole che andiamo a ripetere a pappagallo una dottrina, ma vuole che la sua Parola in noi fiorisca in una vita nuova e questa vada proclamata.

Il versetto è importantissimo tanto è vero che quando vedremo il momento dell'arresto di Gesù, al sommo sacerdote non interessa niente di Gesù, ormai legato, e tra qualche ora lo ammazzerà. Di fronte a Gesù gli dirà due cose: dei discepoli e della dottrina. Non è pericoloso soltanto Gesù, è pericoloso che siano in libertà i discepoli di Gesù che vanno a diffondere il suo messaggio che si moltiplica nella misura delle persone che lo accolgono. Qui voliamo in alto, d'altra parte è una fortuna che non lo abbiamo compreso o non abbiamo creduto a queste parole di Gesù perché adesso ci dice delle cose che ci sembrano al di fuori della nostra portata. Eppure se Lui lo ha detto significa che sono all'interno delle nostre possibilità.

Dopo aver annunciato questo accogliere la sua parola, una parola che rende liberi e capaci di annunciarla, Gesù dice

21 Tutto questo perché tutti siano uno, non come certe traduzioni aggiungono una sola cosa. Non è legittimo aggiungere quello che l'evangelista non scrive. L'evangelista dice: *perché tutti siano uno*, non una sola cosa, indubbiamente c'è il discorso di essere uniti, ma qui Gesù vola più in alto, non parla soltanto dell'unità della comunità, dice *perché tutti siano uno*.

La cifra uno indica, nella bibbia, Dio stesso. Dio è uno, è un unico Signore. Gesù sta dicendo perché tutti siano uno [= Dio], il progetto di Dio sull'umanità è che l'uomo diventi Dio. Dio è talmente innamorato degli uomini che vuol trasmettere agli uomini la sua capacità d'amore; chi l'accoglie diventa figlio di Dio, ha in sé la vita divina. Il Dio di Gesù ci porta a livelli... e forse da una parte è bene che non li comprendiamo.

Perché tutti siano uno

come tu, Padre, in me. Aiutiamoci un poco perché il brano è talmente complesso e ricco e vediamo di comprenderlo bene. *Tutti siano uno*, il programma della comunità è che ognuno diventi dimora di Dio e Dio lui stesso. Quello che è stato da sempre desiderio dell'umanità in Gesù si realizza, come? *Perché tutti siano uno come tu, Padre, in me*.

Cosa significa che il Padre è in Gesù? Gesù nei vangeli è proclamato attraverso due titoli, Gesù figlio di Dio e Gesù figlio dell'uomo, sono titoli che si compenetrano tra di loro: Gesù figlio di Dio significa che in Lui Dio si manifesta nella condizione umana. Quando Gesù dice: *tu Padre in me* significa Dio nella condizione umana.

L'unico Dio che noi conosciamo è quello che si manifesta in Gesù, un Dio che si è fatto pienamente uomo. Sono indicazioni importanti per la nostra spiritualità, se Dio si è fatto uomo, significa che più noi siamo umani, più manifestiamo l'umanità che è in noi.

Gesù figlio dell'uomo è la condizione divina, possibilità per tutti i credenti. Un Dio che si è fatto uomo significa che nell'umanità risiede Dio e dice Gesù: *come tu Padre in me, e io in te*, In Gesù si manifesta il volto umano di Dio, Gesù è il figlio dell'uomo, l'uomo con la condizione divina.

Vediamo di riassumere: Gesù viene chiamato figlio di Dio perché rappresenta Dio nella sua condizione umana; ma Gesù è anche chiamato figlio dell'uomo perché rappresenta l'uomo nella condizione divina. Questi non sono esclusivi privilegi di Gesù, ma una possibilità per tutti i credenti. Ognuno di noi è chiamato ad essere figlio di Dio, a manifestare Dio nella sua condizione umana; ognuno di noi è chiamato ad essere figlio dell'uomo, a manifestare la condizione divina della nostra esistenza.

Come tu in me e io in te,

così anch'essi siano in noi, cioè in Gesù pienamente umani e in Dio pienamente divini. Umanità e divinità non sono più separate, vedete l'equivoco. Nella tradizione religiosa le persone pensavano che per incontrare Dio si dovevano separare dall'umano - l'umanità del corpo era una cosa negativa, quasi una cosa sporca - per cui le persone spirituali erano disumane, nel senso che avevano represso soffocato la loro umanità, per spiritualizzarsi. Invece Gesù ci sta dicendo che è proprio nell'umanità (più l'individuo è umano) che si manifesta la vita.

Quello che Gesù sta dicendo è importante e ci invita ad essere pienamente umani, ma cosa significa essere pienamente umani? Avere una sensibilità, un'attenzione per i bisogni, per le sofferenze, per le necessità delle persone; andare incontro a tutti. Una persona umana è una persona che non giudica, una persona che non condanna.

affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. L'unica maniera che il mondo, la società, ha per credere che Gesù è stato mandato dal Padre non sono dottrine, ma sono comunità, sono individui che manifestando la piena umanità facciano emergere la divinità; è l'unica maniera che ha il mondo per credere. Il disegno del Padre sulla comunità è che tutti diventino il santuario che accoglie la sua presenza.

Gesù nel capitolo 14 disse: *a chi mi ama, il Padre mio ed io verremo in lui e prenderemo dimora in lui*, non c'è più bisogno di un luogo per raggiungere Dio, perché Dio ha raggiunto l'uomo, non c'è più bisogno per l'uomo di offrire a Dio, perché è Dio che si offre all'uomo e chiede di essere accolto. Il Dio di Gesù non è un Dio lontano, ma un Dio talmente vicino che chiede ad ognuno di noi di essere accolto non per assorbire le nostre energie (il Dio di Gesù non ci sottrae agli altri), ma per fondersi con noi e comunicarci le sue stesse energie d'amore. Questo dilata la nostra capacità d'amore e rende ogni individuo e ogni comunità l'unico vero santuario dal quale si irradia l'amore di Dio.

Se questo diventa realtà, permetterà al mondo di credere perché nel vecchio santuario, dove esisteva Dio, non tutti potevano accedere. Si poteva accedere a determinate condizioni, purificazioni, santità e alcune categorie di persone ne erano irrimediabilmente escluse. Persone che vivevano una condizione che la società giudicava immorale religiosamente e civilmente, persone che vivevano situazioni irreversibili di impurità, erano escluse dal tempio; per loro non c'era più speranza, ed è la disperazione causata dalla religione.

La religione dice a certe categorie: voi siete nel peccato, ma chi ci può salvare da questo peccato? Il Signore! Allora vado dal Signore. No! Sei in peccato non puoi avvicinarti al Signore. È la disperazione dire ad una persona che è nel peccato, che può salvarlo solo il Signore, ma che non può andare dal Signore perché è nel peccato. Con Gesù cambia,

ecco perché è la buona notizia. Quando l'individuo accoglie il progetto di Dio, la comunità lo accoglie, diventa l'unico vero santuario dal quale si irradia l'amore di Dio. Qual è il cambio?

Mentre nel vecchio santuario le persone dovevano andare, il nuovo santuario andrà incontro alle persone; ma non le persone religiose, non le persone pie che sono refrattarie a tutto questo, ma gli emarginati ai limiti della religione, quelli che l'accoglieranno. Perché le persone pie e religiose sono refrattarie? Perché per loro Dio sta in alto, cercano di innalzarsi per incontrare Dio. Tante volte abbiamo visto questa immagine: le persone religiose pensano di incontrare Dio separandosi dagli altri attraverso preghiere, stili di vita; vogliono salire per incontrare Dio che è sceso per incontrare gli uomini e non si incontrano mai. Ecco perché le persone più sono pie più sono atee, refrattarie alla presenza di Dio. Il loro è un Dio immaginato, un Dio inventato che in nessuna maniera corrisponde al Padre di Gesù, un Dio che per amore si è fatto uomo.

Naturalmente essere nella comunità, uno, è condizione indispensabile perché il mondo creda; ogni divisione è di impedimento e ostacolo alla fede in Gesù. Per questo più volte - nel vangelo e negli altri vangeli - gli evangelisti hanno messo sull'attenti alle cause della divisione. Quando incomincia la divisione nella comunità? Quando uno del gruppo pretende di salire sopra gli altri, quando pretende di comandare, di fare la guida, lì incomincia la disunione della comunità.

Il motivo di questa richiesta di Gesù, di diventare il santuario che accoglie Lui e il Padre, è la creazione di una comunità dove si possa toccare con mano elementi importanti che sono: libertà, se in una comunità non c'è libertà, se ci sono obblighi lì non c'è lo Spirito del Signore, lo Spirito esige libertà. Dove non c'è libertà, dove la libertà è condizionata, lì non c'è lo Spirito del Signore. L'amore, l'allegria che sono frutto di questa dedizione disinteressata agli altri. Sarà questo che convincerà la società dell'umanità e della verità portata da Gesù.

Quello che Gesù sta dicendo anche se in maniera così intensa, è portatore di un cambio straordinario nella vita dell'individuo e della comunità ma addirittura nella vita di tutta l'umanità, perché prima di Gesù l'umanità di tutte le religioni come anche la giudaica, era un'umanità che aveva il suo cammino rivolto verso Dio. Il traguardo dell'uomo era Dio, tutto quello che si faceva anche l'amore, la preghiera, era rivolto a Dio. Prima di Gesù l'umanità era orientata verso Dio. Con Gesù accade qualcosa di straordinario che cambia radicalmente questo.

Abbiamo visto che con Gesù, Dio, il Padre, chiede di essere accolto nell'individuo non per assorbirlo, ma per dilatarne la capacità d'amore. In questa prospettiva Dio non si trova più in alto della piramide, ma in basso; Dio non assorbe l'uomo, non gli toglie energie, ma gli comunica le sue. È un Dio che si fonde con l'uomo, è un amore di identificazione: il Dio con l'uomo porta ad un amore di donazione. **La fusione di Dio con l'uomo è un amore di identificazione,**

Dio si identifica con l'uomo e l'uomo, una volta che accoglie l'energia d'amore non restituisce a Dio (non è un rapporto a due), ma è **un amore che si trasforma in donazione non certo a Dio, ma agli altri uomini.** Una volta che la comunità o l'individuo, hanno accolto e compreso il messaggio, comincia qualcosa di incredibile. Immaginiamo tanto per fare un'idea che ci può rimanere: il sasso che viene lanciato, crea un primo cerchio, una prima onda, questa non si richiude su se stessa, ma ne provoca un'altra, un'altra, un'altra, è un Dio che attraverso quanti lo accolgono, crescono.

È cambiata la direzione dell'umanità, mentre prima l'umanità andava verso Dio, ora è Dio che si è fatto uomo e che chiede di essere accolto dagli uomini e va al posto dove c'era Dio. Lì adesso c'è l'uomo, ecco la novità portata da Gesù: un Dio che chiede di essere accolto nella nostra vita perché con Lui e come Lui andiamo a portare questa onda creatrice d'amore agli altri uomini. E il cambio è che prima tutta l'umanità viveva per Dio, faceva tutto per Dio, adesso con Gesù che chiede di essere accolto Lui e il Padre nell'uomo, l'umanità non vive più per Dio, ma vive di Dio.

Un cambio fondamentale, un conto vivere con i propri sforzi per Dio, un conto vivere di Dio, essere alimentati dalla sua stessa energia creatrice. Per questo con Gesù è finita l'epoca di fare le cose per Dio, l'unico che ci ha provato ha fatto una brutta fine in questo vangelo. Simon-Pietro ha detto: darò la mia vita per te, e chi te la chiesta? Sono io che do la mia vita per voi, voi dovete accoglierla e donarla agli altri, e infatti abbiamo visto come è finito ..., poi dopo ha capito. È finita l'epoca di compiere le cose per Dio, perché Dio non le chiede, ma con Lui e come Lui andare verso l'uomo. Questo è il cambio radicale nel cammino dell'umanità.

22 E io la gloria che tu hai dato a me, la gloria che il Padre ha donato a Gesù è il suo Spirito, la sua stessa forza, capacità, energia d'amore che si rendono visibili in Gesù, la cui missione sarà poi battezzare, immergere i suoi nello Spirito. È tutta la capacità d'amore che mi hai dato e ci saremmo aspettati la darò a loro, l'annuncio della effusione dello Spirito che poi darà al momento della croce. Invece dice

io l'ho data a loro, dobbiamo andare a ritroso e vedere quand'è che Gesù, la gloria che ha ricevuto, la capacità d'amore che ha ricevuto dal Padre, *l'ho data a loro*

perché siano uno come noi uno. Dobbiamo andare a ritroso al capitolo 13 che inizia con solennità, *Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, cosciente ormai della sua fine, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amo sino alla fine*. Gesù cosciente che gli rimane poco, avendo già dimostrato il suo amore ai suoi discepoli, arriva alla comunicazione massima del suo amore. E là dove ci aspetteremmo chissà quale insegnamento o segno straordinario, Gesù si alza, si mette un grembiule e comincia a lavare i piedi ai discepoli.

Il gesto di Gesù è importante. Lavando i piedi, e li laverà anche al traditore, mostra che Dio è amore che si fa servizio, ma soprattutto - questa è di grande importanza per la comprensione del dinamismo della vita spirituale con Gesù - perché non lava i piedi prima della cena. Gesù voleva fare questo gesto, voleva dimostrare che Dio non va servito, ma che si mette al servizio degli uomini. Se Gesù voleva dare una dimostrazione perché non l'ha fatto come normalmente si faceva, prima della cena? Prima di andare a cenare le persone si lavavano, si purificavano in modo da non portare nella camera da pranzo niente di sporco, niente di impuro.

Gesù fa qualcosa di insolito che ha destato la sorpresa: mentre cenavano, era l'ultima cena, Gesù si alza e si mette a lavare i piedi ai discepoli. La gente andava in giro scalza, e i piedi erano la parte più sporca, più repellente del corpo umano, raccoglievano cacca, sputi, polvere, erano la parte più impura dell'uomo. Gesù che è Dio, inizia il suo servizio purificando la parte più impura dell'uomo. È clamoroso perché Gesù compiendo questo gesto durante la cena, l'ultima cena, vuol significare che non è vero come la religione insegnava che bisognava purificarsi per essere degni di accogliere il Signore, ma è vero il contrario.

È accogliere il Signore che purifica le persone, è un cambio straordinario. Le porte sono finalmente aperte a tante persone che vivono una situazione di peccato e per questo non possono avvicinarsi al Signore. Non è vero, annuncia Gesù, che l'uomo deve purificarsi per accoglierlo, ma è vero il contrario, è accoglierlo che purifica l'uomo. Sono novità straordinarie, strepitose e abbiamo capito perché l'hanno ammazzato ...

Gesù dice: *la gloria che hai dato a me io l'ho data a voi*. Attraverso la lavanda dei piedi ha trasmesso la sua stessa capacità d'amore ai discepoli, ha lasciato il comandamento nuovo e ha detto: vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In questo è glorificato il Padre 13,15. Gesù che in questa lavanda dei piedi è stato capace di lavare i piedi anche a Giuda, che poi lo tradirà, dimostra un amore che non si lascia condizionare dal comportamento o dalla condotta degli uomini.

Quante volte abbiamo detto che l'amore di Dio non viene concesso come un premio, a chi lo merita, ma come un regalo? Il regalo non dipende da chi lo riceve, ma dipende dal cuore del donatore. L'offerta di amore incondizionato che Gesù ha concesso anche a Giuda il traditore, manifesta la gloria di Dio. infatti quella volta Gesù disse: ora è stato

glorificato il figlio dell'uomo e anche Dio è stato glorificato in lui 13,31. Quando Gesù è stato capace di offrire amore al discepolo che poi lo tradisce, ha manifestato la gloria di Dio che non si manifesta attraverso spettacolari manifestazioni della sua potenza, non è riservata a pochi eletti, ma è una possibilità per tutti.

Gesù lo ha detto chiaramente nel vangelo. Come possiamo essere andati alla deriva delle sue parole? In passato, ma neanche tanto passato, gli uomini specialmente della religione, amavano e amano costruire opere magnificenti, grandiose, straordinarie, che rimangono per l'eternità e poi mettono quell'oscena scritta: a maggior gloria di Dio!. Non lasciamoci ingannare, è per la loro gloria, è per la loro vanità, forse non frega niente di Dio, ma sono loro che vogliono rimanere per sempre. La gloria di Dio è stata un inganno, è stata presentata come qualcosa di magnificante, di straordinario, ma non Gesù, non Dio.

La gloria di Dio Gesù dirà nel capitolo 15: *in questo è glorificato il Padre mio, che portiate molti frutti*. Parlando della vite e dei tralci, dice che il tralcio che succhia la linfa vitale deve trasformarla in frutto; è nell'amore crescente, incondizionato che si manifesta la gloria di Dio. Allora non è riservato per pochi eletti, per poche persone, ma è una possibilità per tutti. Vi rileggo il versetto che avevamo incominciato: *e la gloria che tu hai dato a me, quella capacità di amore che tu mi hai dato, io l'ho data a loro*, (come? nella lavanda dei piedi lasciando il comandamento unico, quello dell'amore, e dimostrando di amare persino chi non lo merita, come Giuda) *perché siano uno come noi uno*.

Di nuovo Gesù torna con questa immagine, che tutto quello che fa è perché l'uomo e la comunità diventi uno, cioè diventi Dio. Quando si accoglie quest'amore e lo si trasmette agli altri, si innesta un processo di valore di crescita dell'individuo che lo fa diventare uno.

23 lo in loro, siamo alla terza volta e nel mondo ebraico il numero tre significa quello che è completo, quello che è definitivo,

e tu in me, perché siano perfetti nell'uno, (uno è Dio), **e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me**. Nel versetto 21 Gesù aveva detto: *tu Padre in me e io e te* e abbiamo visto che Dio in Gesù manifesta la sua condizione umana, e Gesù nel Padre manifesta la sua condizione divina, adesso: *lo in loro e tu in me*, accogliendo Gesù si accoglie Gesù in cui è contenuta la presenza del Padre.

Di nuovo ritorna che l'individuo e la comunità sono l'unico vero santuario in cui si manifesta l'amore di Dio. San Paolo elaborerà queste immagini parlando del credente come tempio del Signore, unico santuario quello vivente, non esistono altri santuari, l'unico santuario è quello della comunità che accoglie l'amore di Dio. L'accoglienza di Gesù è l'accoglienza del Padre, Dio non assorbe le energie delle persone, ma gliele comunica. Gesù sta portando a compimento quello che aveva annunciato nel versetto di prima: *se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. Noi siamo l'unica eterna dimora di Dio. Stando un po' su questa frase, abbiamo riso su quelle espressioni dei manifesti funebri, specialmente per le persone religiose: è tornato alla casa del Padre! Mi immagino queste persone che ancora stanno a cercare la casa del Padre e non la trovano!

Con la morte non si va alla casa del Padre, perché noi siamo la casa del Padre, non ce ne sono altre, con la morte non si va in cielo, perché il cielo è venuto in noi. Quando si accoglie Gesù si accoglie Dio e questo rende la nostra vita eterna e indistruttibile, il corpo biologico si trasforma nell'epoca, ci sarà il momento della trasformazione totale, completa, che non sarà un annientamento della persona, ma il suo potenziamento. Cosa significa?

Tutta la vita è una trasformazione, nessuno di noi qui ha nulla di quello che aveva quando era bambino, non c'è la pelle, i capelli, eppure siamo gli stessi, ma perché? c'è stata una crescita, una trasformazione. Avverrà il momento della trasformazione definitiva e questo è il messaggio di Gesù: la morte non solo non interrompe la vita, ma è quel momento che permette alla vita di manifestarsi nella sua pienezza.

Questa immagine di Gesù *lo in loro e tu in me* è importante. Gesù nella comunità, il Padre in Gesù diventano un'unica cosa perché siano perfetti nell'uno, si manifesti l'unico santuario, **e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me**.

È la dinamica della comunità, accogliere Dio fondersi con lui in un amore di identificazione e trasformarlo in amore di donazione e andare verso gli altri. L'obbiettivo dell'umanità non è più Dio, ma l'uomo. L'umanità non deve rivolgersi più a Dio perché Dio si è fatto uomo e con gli uomini vuole andare a portare l'onda d'amore a tutta l'umanità.

Gesù sorprendentemente cambia tono. È l'ultimo discorso, Gesù ce la mette tutta **24 Padre quel che mi hai dato**, ci saremmo aspettati ti chiedo o ti prego, invece *voglio* - è l'unica volta che Gesù dice voglio, nell'ultima domanda non dice più io ti chiedo, ma voglio perché si tratta del destino dei suoi seguaci, dei suoi discepoli. Quando si tratta del destino dei suoi Gesù non chiede, non prega, ma lo esige come un diritto e vuole che **siano con me dove sono io, perché vedano la gloria, quella mia che mi hai dato: poiché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo.** La condizione divina non è un privilegio esclusivo di Gesù, ma il destino di ogni credente. Ogni uomo è chiamato ad essere figlio di Dio e Dio stesso. All'inizio di questo vangelo, nel prologo, Giovanni ha scritto a quanti lo hanno accolto Gesù ha dato la capacità di diventare figli di Dio, pertanto la distanza tra Dio e gli uomini viene eliminata. Dove c'è Dio c'è pure l'uomo, dove c'è l'uomo c'è pure Dio, per questo lo hanno ammazzato.

Già al capitolo 5,18: *Noi non ti ammazziamo soltanto perché guarisci al sabato, ma perché tu che sei uomo ti fai Dio.* Il messaggio è pericoloso per l'istituzione religiosa che aveva scavato un abisso tra l'uomo e Dio. Gli uomini non potevano avvicinarsi a Dio, era impensabile rivolgersi a Dio, si era messa in mezzo l'istituzione religiosa, per cui gli uomini per andare da Dio dovevano passare attraverso l'istituzione religiosa, attraverso il tempio, la Legge, il culto, i sacerdoti. Dio ha fatto un scherzo da prete ai sacerdoti, loro lo avevano tenuto lontano dall'uomo invece Dio è entrato nell'uomo. Chi sono gli esclusi? L'istituzione religiosa, le autorità religiose saranno gli acerrimi nemici di Gesù.

Dal capitolo 18 in poi c'è un crescendo di tensione, Gesù è un pericolo per la religione, perché distrugge quel castello ideologico che la religione è riuscita a creare, quella distanza tra Dio e gli uomini.

Se Dio vuole fondersi con l'uomo, che bisogno c'è di andare al tempio? Dio è nell'uomo e soprattutto perché, lo abbiamo detto, il vero Dio adorato dall'istituzione religiosa è la convenienza, il profitto. Se Dio sta nell'uomo, l'uomo non ha più bisogno di offrire a Dio perché è Dio che si offre all'uomo. Abbiamo un calo di entrate, è pericoloso, non lasciamoci ingannare quando nei vangeli scribi, sommi sacerdoti si strappano le vesti. Non è mai per un motivo spirituale teologico, gratta, gratta sotto c'è la convenienza. La prima volta che Gesù si incontra con gli scribi, gli scribi denunciano, costui bestemmia, perché Gesù ha perdonato il peccato al paralitico. Non gli ha chiesto di pentirsi e soprattutto non gli ha detto: ti perdono, adesso va al tempio e porta due galline, come minimo, o 4 vacche (dipendeva dai peccati fatti, perché ogni peccato aveva la sua penitenza).

Se Gesù perdona le persone senza chiedere un sacrificio, un'offerta, l'economia dell'istituzione religiosa va a rotoli. Attenzione: dietro i grandi problemi dottrinali, dietro ai grandi presunti temi spirituali c'è sempre la convenienza, c'è sempre l'interesse. J. Castillo nel libro *Fuori dalle righe*, dice: certi preti quando vedono un euro è come se vedessero un parente, c'è un'attrazione fantastica. L'estrema pericolosità di Gesù è l'estrema pericolosità di chi lo accoglie. Se vogliamo una vita tranquilla, se vogliamo una vita serena, non possiamo accogliere questo messaggio perché accoglierlo porterà inevitabilmente all'ostilità, persecuzione e l'incomprensione come è stato per Gesù.

Padre quelli che mi hai dato voglio che siano con me, dove sono io, la stessa dimensione divina, e vedano la gloria quella mia, ma non era possibile vedere la gloria di Dio, neanche a Mosè, l'uomo più vicino a Dio. Quando Mosè ha detto a Dio mostrami la tua gloria, Dio cosa gli ha risposto nessuno può vedermi e rimanere vivo. Nell'Antica Alleanza non si poteva vedere la gloria di Dio, con Gesù vedere la sua gloria - sperimentare il suo amore - è la condizione indispensabile per avere la vita ed essere capaci di amare.

Ma Gesù dice qualcosa di strano perché *vedano la gloria quella mia che mi hai dato, poiché mi hai amato prima della fondazione o creazione del mondo*. Gesù vuol dire che il progetto di Dio sull'umanità c'era prima ancora di creare il mondo. Il libro della Genesi, il primo libro della bibbia, comincia con In principio Dio creò, Giovanni inizia il suo vangelo con le stesse parole contestando quella teologia. In principio c'era già un progetto di Dio sull'umanità. Prima ancora di creare il mondo Dio aveva un progetto di regalare ad ogni uomo la sua stessa condizione divina. Questo è il progetto che Dio aveva sull'umanità e con Gesù si è realizzato pienamente.

Paolo nella lettera agli Efesini 1,4 lo formula in maniera molto bella dicendo: *ci ha scelti prima della fondazione del mondo per essere santi, separati dal male e immacolati di fronte a Lui nella carità*, in greco *agape* cioè amore disinteressato, predestinandoci ad essere per Lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà.

Quello che Gesù dice e che Paolo ha formulato, è qualcosa che ci deve mandare fuori di testa, se solo riusciamo a comprenderlo. Dio ci ha scelti prima ancora di creare il mondo per essere figli adottivi. La figliolanza adottiva essendo la figliolanza di un potente, non ha il significato che noi possiamo dare a essere i figli adottivi (adottare uno per amore), ma si rifà all'istituzione giuridica dell'adozione in uso tra i potenti. Quando un re o un imperatore vedeva avvicinarsi la fine dei suoi giorni, non lasciava il suo regno ad un figlio, ma sceglieva sempre tra i generali o i suoi ufficiali, una persona della quale apprezzava il valore, la capacità e lo riteneva capace di portare avanti come lui il suo impero e lo adottava come suo figlio.

Gesù e Paolo stanno dicendo qualcosa di straordinario: Dio ha tanta stima di noi - eppure ci conosce! - ha tanta fiducia di noi, che prima ancora della creazione del mondo ci aveva predestinato ad essere suoi figli adottivi, cioè collaboratori nell'azione creatrice. Il mondo non è terminato di creare. I primi capitoli del libro della Genesi non sono il rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire. Il Padre ci associa a quest'azione creatrice di accogliere la sua parola che contiene la potenza della creazione, farla germogliare e fiorire in forme completamente nuove. Il progetto di Dio sull'umanità si è realizzato in pienezza in Gesù e ora chiede a ognuno di noi di accoglierlo per realizzarlo in pienezza.

25 Padre giusto, cioè fedele; quando troviamo nella bibbia l'espressione giustizia di Dio non equivochiamo con la nostra giustizia retributiva. La giustizia di Dio significa fedeltà, Dio è fedele,

se il mondo non ti ha conosciuto e di nuovo Gesù dà una stiletta verso le istituzioni, il mondo che non lo ha conosciuto sono i capi. Gesù l'ha detto già altre volte: non hanno conosciuto né il Padre né me, voi non conoscete né me né il Padre. Come fanno i capi religiosi ad annunciare la volontà di Dio quando non conoscono questo Dio? Quella che contrabbandano come volontà di Dio, non ha nulla a che vedere con Dio, ma è soltanto la formulazione dei loro interessi, delle loro convenienze, è il loro desiderio, di dominio di prestigio sulle persone per tenerle sottomesse.

I capi religiosi secondo la denuncia di questo vangelo, mai hanno conosciuto Dio, perché per conoscere Dio bisogna mettere al primo posto il bene dell'uomo. Quando ci sono altri valori al posto del bene dell'uomo, non si conosce Dio che potrà essere annunciato, insegnato, ma non sarà mai il Padre di Gesù. *Padre giusto se il mondo non ti ha conosciuto*,

io ti ho conosciuto; Gesù lo ha conosciuto perché ha fatto del bene dell'uomo il valore primario della sua esistenza a scapito anche della sua stessa vita. Benedetto Gesù sei proprio sicuro che vuoi fare questa guarigione di sabato? Cosa dice la Legge? Che è prevista la pena di morte. Per Gesù è più importante della propria vita restituire vita a chi non ce l'ha, per questo dice *io ti ho conosciuto*,

e questi conoscono che tu mi hai mandato. Perché hanno sperimentato da Gesù l'amore incondizionato nell'ultima cena. Il mondo, cioè i capi, non hanno voluto conoscere

il Padre perché ha portato il progetto di vita; ma a quanti lo hanno accolto, hanno sperimentato che il progetto era vero perché non solo risponde alle aspirazioni di pienezza di vita degli uomini, ma li potenzia comunicando la sua stessa energia divina. Cosa vuol dire?

Gesù entra in polemica con i capi e i capi ad un certo momento dicono: come facciamo a sapere che quello che tu dici viene da Dio o no? Gesù non risponde entrando in campo dottrinale, con situazioni della Scrittura, dice: mettetelo in pratica e dalla pratica vi accorgete se il messaggio è vero o no. Quando si accoglie la parola e la si mette in pratica, sprigiona la potenza di vita, l'energia divina, la stessa di Dio ed è l'unica prova di credibilità.

26 E io ho fatto conoscere loro il tuo nome, cioè la realtà dell'individuo, e Gesù ha fatto conoscere il nome del Padre mettendosi a lavare i piedi ai discepoli. Ricordiamo in breve l'episodio che Gesù sta citando.

La società dell'epoca, anche oggi, era piramidale. In cima alla piramide c'era Dio, poi il sommo sacerdote, il re ecc. fino agli ultimi poi le donne i servi e gli schiavi. Gesù lavando i piedi, ha fatto un lavoro da servo e questo significa che Dio non sta in cima alla piramide, ma in fondo. Se questo è vero, il più lontano da Dio è il sommo sacerdote e come può conoscere Dio lui che è il più lontano? Chi lo conoscerà? Quelli che liberamente e volontariamente per amore metteranno la propria vita al servizio degli altri. Questi lo conosceranno, e dice Gesù: *e ho fatto conoscere loro il tuo nome*, il nome di Dio, amore che si fa servizio.

E lo farò conoscere, lo farà conoscere ancora e dal prossimo capitolo 18 ci sarà un crescendo di luce che a un certo momento apparirà insostenibile. I capi religiosi non sopporteranno la vista di Gesù e chiederanno a Pilato togliolo, togliolo,

perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro. Nelle ultime parole di questa lunga preghiera, questo capitolo è chiamato la preghiera di Gesù, viene riassunto e riformulato tutto il contenuto. L'attività di Gesù non è terminata, il suo compito di far conoscere il nuovo volto di Dio non è ancora completo. Solo nella passione e nella croce, essendo capace di fare offerte d'amore anche ai suoi aguzzini, anche ai suoi carnefici, soltanto nella passione si manifesterà pienamente la dimensione dell'amore di Dio. Quell'amore che Gesù chiede che sia nei suoi discepoli, in modo di prolungarne la presenza.